

PRISMA

ROBI RONZA

PERCHÉ PREOCCUPA LA CARTA EUROPEA

Sul *Giornale* della settimana scorsa sostenevo che il progetto di Costituzione europea, che la Convenzione ha ufficialmente pubblicato il 20 giugno, è pericoloso sia per la democrazia sia per la libertà. È un parere senza dubbio in controtendenza rispetto ai diffusi consensi con cui in Italia è stato salutato, ma non privo di buone ragioni. Riprendo e concludo qui la mia argomentazione. C'è da osservare in primo luogo che la Convenzione è andata oltre il proprio mandato. Il Consiglio europeo riunito a Laeken (Belgio) nel dicembre 2001 l'aveva convocata come assemblea di esperti chiamati a rispondere a vari quesiti: tra gli altri se la semplificazione e il riordino dei trattati europei non debbano «spianare la via all'adozione di un testo costituzionale».

L'assemblea, costituita da 105 membri scelti non dal popolo ma da varie istituzioni (governi, parlamenti, Commissione e Parlamento europeo), ha risposto elaborando una bozza di Costituzione; si è insomma trasformata di sua iniziativa in un'assemblea costituente. Dal momento che nessuno ha protestato vuol dire che al riguardo c'era un previo accordo politico, ma questo non cambia la sostanza delle cose. Si aggiunga che l'esiguità dell'assemblea ne ha comunque reso assai problematica la rappresentatività: per esempio i 57 milioni di cittadini del nostro Paese erano rappresentati da sei membri di pieno diritto (Fini, Dini, Follini, Tajani, Muscardini) e tre supplenti (Spini, Paciotti e Speroni). Bastavano queste otto personalità a dare voce adeguata all'intero popolo italiano? E considerazioni analoghe valgono per tutti gli altri Paesi.

Evidentemente il dubbio sulla legittimazione a elaborare una Carta costituzionale deve essere serpeggiato anche nelle file dei membri della Convenzione. Il preambolo del documento si conclude infatti con la frase: «Riconoscenti ai membri della Convenzione Europea di aver elaborato la presente Costituzione a nome dei cittadini e degli Stati d'Europa», che suona come evidente legittimazione a posteriori di qualcosa che a priori nessuno gli aveva ufficialmente chiesto.

In secondo luogo nel preambolo, non volendo citare il cristianesimo come una radice primaria dell'Europa, la Convenzione ha dovuto rinunciare a citarne qualsiasi altra, dalla cultura greca classica all'illuminismo. Il documento si apre così con una colossale censura della principale risorsa del nostro Continente, ossia la sua storia e la sua ricca identità culturale. In terzo luogo la Carta parla solo degli Stati sottostimando il ruolo delle autonomie regionali e locali, e soprattutto ignorando totalmente la società civile. Lo sbandierato principio di sussidiarietà si applica infatti solo al rapporto tra Unione e Stati membri. Se passa questa Carta, adducendo la scusa che occorre farlo «per restare in Europa», non appena lo vorranno i governi potranno schiacciare a loro piacimento le società civili dei Paesi ove sono al potere. Non ce n'è abbastanza per preoccuparsi?

